Il documento inviato ai sindacati

Una analisi critica delle proposte di Carli per fronteggiare la crisi

Nel documento che la Confindustria ha inviato il 21 ottobre ai sindacati si esprime la preoccupazione che il « sentiero di rientro », su cui le scelte di politica economica adottate tra la fine del 1976 e l'inizio del 1977 hanno indirizzato l'economia italiana, sia decisamente « più severo » di quello previsto (e concordato col FMI), e soprattutto sia tale da comportare « l'allontanamento dell'economia dal tasso di aumento del reddito necessario per la difesa dei livelli di occupazione in condizioni di economicità nella gestione delle risorse di impresa ». Ciò sarebbe confermato da un contenimento dell'inflazione più rapido di quello previsto e da un miglioramento, anch'esso più rapido del previsto, della bilancia dei pagamenti economica, risultati questi che hanno avuto il loro puntuale contrappunto nella caduta dei livelli di attività produttiva.

La situazione non dovrebbe migliorare nel 1978, a meno che non vengano tempestivamente adottate delle misure capaci di invertire le tendenze in atto, tanto più se — come ritiene la Confindustria — il commercio mondiale dovesse crescere meno delle previsioni e se si pensa che la crescita dell'inflazione e del costo del lavoro, assai più rapida in Italia che all'estero, dovrebbe contrarre lo sviluppo delle esportazioni e i margini delle imprese esportatrici.

Il ciclo delle scorte

Stando al documento confindustriale, il ristagno produttivo non è dovuto tanto a ragioni di insufficienza di domanda quanto a strozzature di carattere finanziario. Più precisamente, la produzione ristagna « pur esistendo la domanda » per due ordini di motivi, uno congiunturale e uno di fondo. Quello congiunturale consiste nel fatto che a partire dalla primavera scorsa si è avviato « un ciclo negativo delle scorte », ossia un loro rapido decumulo (che, riguardando anche le scorte di prodotti importati, ha portato rapidamente in attivo la bilancia dei pagamenti correnti), connesso « alla elevatezza dei tassi di interesse a breve rispetto alle aspettative dell'inflazione, anch'essa a breve ». E' ben vero che i tassi attivi da allora sono discesi, ma — stando sempre al documento — non quanto era possibile e necessario, data l'esistenza dei *plafonds* che frenano l'espansione del credito e di un impiego alternativo « appetibile » quale l'investimento in Bot.

Passando alla ragione di fondo, nel documento viene riproposta la tesi di Carli secondo cui la crisi trarrebbe origine da ridimensionamenti di attività produttiva connessi all'insorgere di strozzature sul fronte del credito alle imprese. Il ragionamento di Carli è noto. Il venir meno (dopo la vicenda Egam) della solvibilità di imprese strutturalmente in disavanzo, nonché l'affermarsi di una politica monetaria più « severa », hanno ridotto drasticamente i flussi di credito verso queste imprese. Esse allora non hanno più potuto far fronte ai loro impegni verso i fornitori che si sono visti costretti a ridimensionare a loro volta l'attività produttiva. La crisi, insomma, parte dalle imprese malate e finisce col contagiare quelle sane, e ciò, appunto, senza che si verifichino cedimenti autonomi dal lato della domanda.

Un meccanismo tipico

Naturalmente, la caduta dei livelli di produzione finisce coll'aggravare le cose: secondo un meccanismo tipico dell'economia italiana di questi anni, tale caduta si accompagna infatti a un ristagno della produttività e quindi a una più rapida crescita del costo del lavoro. Tutto ciò, in una situazione in cui la politica economica soffoca la spinta dell'inflazione (che resta tuttavia doppia di quella esistente mediamente all'estero), si traduce a breve in una caduta dei margini di profitto, e a medio termine in una incapacità delle imprese di rispondere in termini reali alla spinta della domanda (che nel '78, data la politica del bilancio pubblico, sarà elevata), con la conseguenza di far accelerare la corsa dei prezzi.

Da questa analisi discendono immediatamente le proposte di intervento della Confindustria. Si tratta, in buona sostanza, di dar vita a una politica espansiva sul terreno del credito, sia allocando « risorse creditizie legate a piani di risanamento aziendale » in modo da impedire « che centri di crisi aziendali trascinino larghe quote del settore produttivo »; sia consentendo « l'abbassamento del *prime rate* a un livello coerente con il tasso dell'inflazione previsto per il 1978 » (12%); sia, infine, contenendo la crescita del disavanzo di cassa del settore pubblico allargato (previsto in 19.000 miliardi dalla Relazione previsionale e programmatica, cifra che però è stata già corretta da Stammati in 26.000 miliardi), in modo da far sì che il flusso di finanziamenti che dovrebbero affluire al settore produttivo non venga « spiazzato » in direzione dello Stato e degli Enti pubblici. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, la Confindustria propone di « individuare i modi di un effettivo contenimento della spesa pubblica » o, in alternativa, di « effettuare un'operazione di finanza ordinaria o straordinaria e tariffaria tale da avvicinare il disavanzo effettivo del settore pubblico allargato all'obiettivo stabilito ».

L'intento è quello di portare il livello del reddito « fino al limite in cui il disavanzo della bilancia dei pagamenti che ne deriva possa essere finanziato dall'esterno ». In proposito il documento parla di una crescita del prodotto nazionale del 4,5% (che sarebbe tale da « difendere il livello dell'occupazione esistente ») e di un deficit della bilancia dei pagamenti correnti di 1.000 miliardi.

Queste, in sintesi, l'analisi e la proposta contenute nel documento confindustriale. Esse si presentano lontane dalle tesi di chi vuole un rilancio *sic et simpliciter* della domanda interna (per consumi) e anche con la preoccupazione di « contenere l'inflazione ». Così pure non si può negare che l'analisi ha una complessità che va attentamente meditata. Tuttavia non possono non sorgere dei dubbi circa l'efficacia della proposta.

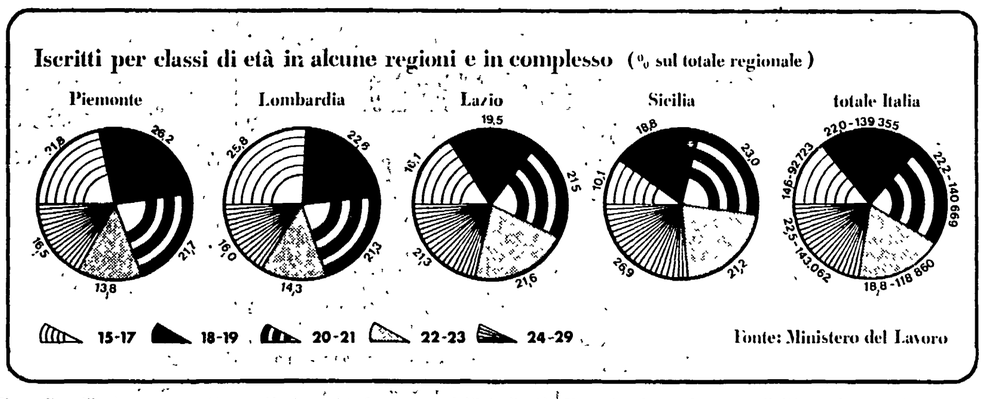
Essi discendono da un punto dell'analisi che nel documento non ci sembra sufficientemente meditato. In esso si afferma — lo abbiamo visto — che i risultati della politica di stabilizzazione sono andati al di là delle previsioni perché si è innestato un « ciclo negativo delle scorte ». Ora, quest'affermazione è a doppio taglio. Se è vero infatti che il decumulo delle scorte ci ha portati al di là di quanto era desiderato, è altrettanto vero che l'innestarsi di un nuovo ciclo « positivo » delle scorte (che è quanto la Confindustria richiede e quanto in effetti avverrebbe se le sue proposte venissero accolte) finirebbe col destabilizzare l'economia ben al di là del desiderato.

E' ben nota l'esperienza del passato. Il ciclo delle scorte avviatosi alla fine del '75 proprio grazie a una politica creditizia « facile » è stato il punto di partenza di un processo che ha portato nel '76 l'inflazione al 30%, la bilancia dei pagamenti a un passivo di oltre 2.300 miliardi e la lira a perdere oltre il 16% del suo valore. E' fatale infatti che in Italia un ciclo « positivo » delle scorte, promosso da una politica creditizia espansiva, attivi aspettative circa una ripresa dell'inflazione e un peggioramento della bilancia dei pagamenti e del cambio che si autoalimentano e che sono facile preda della speculazione.

In conclusione, se le buone intenzioni degli estensori del documento confindustriale non possono certo essere messe in discussione, resta il fatto che le loro proposte sono controproducenti rispetto agli stessi obiettivi che vengono formulati e non incanalano il dibattito sulla politica economica al di là delle categorie congiunturali, condizione questa indispensabile per un deciso mutamento di rotta, che passa attraverso un rilancio qualificato e selettivo degli investimenti.

Giorgio Rodano

Divario Nord-Sud nelle liste speciali



Il grafico illustra un aspetto particolare del fenomeno dell'iscrizione dei giovani nelle liste speciali previste dalla legge per il preavviamento al lavoro. La percentuale dei giovanissimi iscritti alle liste è molto più alta nelle regioni del nord che in quelle del Sud, con il Lazio in una posizione intermedia. Mentre in Piemonte e in Lombardia da un quarto ad un terzo degli iscritti non ha ancora 18 anni, in Sicilia — ma uguale fenomeno si verifica in Campania — solo un decimo degli iscritti è compreso nella prima classe di età. Il contrario avviene per l'ultima classe (24-29 anni): nelle due regioni settentrionali non più di un settimo degli iscritti ha superato i 24 anni mentre nelle regioni meridionali questa quota sale a circa un quarto. Anche la composizione per età evidenzia quindi una sostanziale diversità della struttura dell'offerta di lavoro giovanile.

L'elaborazione dei dati Istat è stata compiuta dalla Sezione ricerche sociali del Cespe.

Dopo il documento inviato al governo e alle Partecipazioni statali

Perché i Comuni intervengono sulle vicende dell'Italsider

A colloquio con il sindaco di Taranto - Si discute sulla possibilità di convocare una manifestazione pubblica delle assemblee elettive delle 6 città siderurgiche

La contingenza scatterebbe di quattro punti da novembre

ROMA — La scala mobile scatterebbe a novembre di quattro punti. Questa previsione degli esperti alla vigilia della riunione che si terrà tra qualche giorno all'ISTAT per determinare l'aumento della contingenza per il trimestre novembre 1977-gennaio 1978, è stata formulata dopo aver appreso che i prezzi all'ingrosso in settembre sono saliti (+1,1%) più velocemente che nei precedenti mesi. Considerando infatti che in ottobre stagionalmente si verifica una accelerazione del processo inflazionistico e che questa tendenza è confermata anche quest'anno dalla crescita dei prezzi all'ingrosso di settembre, si può prevedere che l'aumento dei prezzi in ottobre non sarà contenuto. E sono queste valutazioni a far scartare l'ipotesi di uno scatto della scala mobile contenuto entro tre punti.

Benevento nuovo amministratore delegato della Dalmine

ROMA — Movimenti al vertice della Dalmine (gruppi Iri). L'ingegner Giorgio Benevento è stato nominato amministratore delegato, direttore generale e membro del comitato esecutivo. Sostituisce nelle cariche l'ing. Tommaso Liberati, nominato direttore centrale dell'Iri.

Benevento proviene dalla « Innocenti Santeustacchio » dove ricopriva le cariche di amministratore delegato e direttore generale. E' nato a Lodi nel 1929 ed è laureato in ingegneria industriale e meccanica. Dopo esperienze di lavoro presso la « Termomeccanica Italiana » e « Nuovo Pignone », Benevento è passato nel '63 alla « Innocenti S. G. » dove nel 1965 venne nominato direttore dello stabilimento meccanico. Direttore tecnico dal '69 della divisione meccanica, nel '72 assumeva la carica di vice direttore generale della « Santeustacchio », della quale nel '75 diveniva amministratore delegato.

Dal nostro inviato

TARANTO — Sulla scrivania del primo cittadino di Taranto c'è un bozzetto, fuso con ghisa prodotta dall'Italsider, che raffigura uno scafo navale: siderugia e cantieristica, binomio cardine dell'economia cittadina. La crisi del primo coinvolge il secondo, la crisi di entrambi condiziona la vita stessa di Taranto. Da questa constatazione muove il colloquio con il compagno Giuseppe Cannata, sindaco della città. « *Se è vero* — afferma — *che la decisione dell'Italsider di mettere in cassa integrazione 6500 lavoratori non è il primo segnale di crisi della siderurgia, è anche vero che è il segnale più allarmante: dice che bisogna correre ai ripari prima che sia troppo tardi, a Taranto come a Napoli, Trieste o Genova. Chiudersi in trincea non basta. Dobbiamo unire le forze e costruire per tempo mura che resistano oggi alla bufera incombente, domani alla tempesta* ».

E' questa l'idea-guida dell'iniziativa promossa dagli amministratori di Genova, Napoli, Novi Ligure, Savona, Taranto e Trieste per un « *immediato e serio confronto* » con il governo, le Partecipazioni statali e l'Italsider. Si punta, nel contesto di un organico piano di settore e della corretta applicazione della legge per la riconversione industriale, all'espansione della base produttiva e dei livelli occupazionali, soprattutto nel Mezzogiorno.

« *Sosterremo* — afferma il compagno Cannata — *queste indicazioni, che non negano la crisi ma si propongono di affrontarla positivamente, con tutto il peso delle istituzioni che, come sindaci, rappresentiamo* ».

Su queste basi, che esprimono consapevolezza della posta in gioco e dell'esigenza di contribuire « *dal basso* » alla definizione delle scelte, il lavoro è in atto: nelle 6 città sono stati convocati i Consigli comunali, promossi incontri, dibattiti, iniziative popolari dalle quali emerge un consenso di massa alle posizioni sostenute dai sindaci nel documento di Roma. « *Ma finora nessuno tra i destinari* — commenta Cannata — *ha sentito il dovere di rispondere alle nostre richieste, di dire al Paese il piano di settore per la siderurgia si sta facendo, come e con quali prospettive. Perciò stiamo discutendo la possibilità di convocare una manifestazione pubblica di tutte le assemblee elettive interessate, nella quale chiamare al confronto governo, Regioni, Partecipazioni statali, Italsider, forze politiche, sindacali e imprenditori* ».

Una occasione, questa, per lanciare al Paese un «segnale» diverso da quello che viene dall'Italsider. « *E' troppo facile* — sostiene il sindaco di Taranto — *dire che le ragioni della crisi sono nella sovraproduzione. Sappiamo che i piazzali dei nostri stabilimenti sono pieni di lingotti di ghisa. Ma sappiamo anche che oltre ai problemi di mercato bisogna affrontare quelli della diversificazione produttiva, delle nuove tecnologie, dei costi, della politica delle importazioni e delle esportazioni altrimenti ci si limiterà a coprire i buchi del passato e lasciare tutto come prima, col pericolo che una erosione sotterranea trasformi a poco a poco i buchi in voragini* ».

Esaminiamo la situazione tarantina. Qui la produzione è in attivo, vi sono impianti altamente efficienti, tra i migliori d'Europa. Un'« *isola felice* »? « *No* » risponde il sindaco. « *Proprio perché Taranto è lo stabilimento più moderno dell'Italsider, può reggere se tutto diventa più robusto. Certo, prima cadono le foglie secche ma a lungo andare anche le foglie verdi diventano gialle e precipitano a terra. E' l'albero che va curato, altrimenti Taranto da sola non resiste. Chi dice che dobbiamo contentarci di quel che abbiamo fa un discorso con i paraocchi* ».

Cannata richiama le ultime vicende del IV centro siderurgico: si ricorre alla cassa integrazione pure qui, anche se in misura minore che in altri stabilimenti: la capacità produttiva degli impianti è utilizzata soltanto al 70%: vi sono sezioni che svolgono produzioni che non trovano più adeguata collocazione sul mercato: c'è da attuare il piano di mobilità nell'indotto dei lavoratori espulsi dal siderurgico al termine dei lavori di raddoppio. « *Sono tutti fatti che parlano da soli: non possiamo, quindi, trincerarci in una visione statica dello stabilimento di Taranto: dobbiamo, invece, batterci perché questo evolva con l'insieme del gruppo, conquistando nuovi spazi* ».

C'è poi il capitolo cantieristica. Questo comparto produttivo ha una dipendenza stretta con il destino della siderugia. Di qui l'esigenza di un piano del settore siderurgico che abbia riflessi nelle attività collegate tra cui, appunto, quella dei cantieri. Intanto questi chiudono, con pesanti conseguenze

« *Dobbiamo affrontare* — dice Cannata — *il problema del trasferimento dei cantieri dal mar Piccolo al golfo. Ma è possibile avviare questo progetto quando restano tutte le incognite sulle prospettive del settore?* ».

Problemi e interrogativi che, sia pure con diverse specificità, sono anche delle altre città, come è emerso chiaramente dall'incontro di Roma. « *Non potevamo, allora* — conclude Cannata — *restare prigionieri del campanile. Abbiamo deciso di unire le nostre energie in una battaglia comune, senza velleitarismi municipali o una visione categorica delle questioni, bensì ponendoci sul terreno delle necessità del Paese* ».

Pasquale Cascella

in breve

DA OGGI AUTOTASSAZIONE DI ACCONTO

Da oggi, i contribuenti potranno cominciare a pagare l'autotassazione « d'acconto »: si tratta di versare al fisco, entro la fine del mese, una somma pari al 75 per cento dell'imposta sul reddito pagata in occasione dell'autotassazione del giugno scorso. Da quest'obbligo sono esclusi le persone fisiche che in occasione della dichiarazione dei redditi di giugno hanno pagato un'imposta non superiore a 250 mila lire.

RINVIATO IL VERTICE DI VILLA MADAMA

La riunione interministeriale a villa Madama tra il presidente del consiglio, i ministri interessati ed i tecnici per un esame dei problemi economici non si terrà questa settimana. I tempi della riunione — secondo quanto si apprende — non saranno immediati. Ciò perché si ritiene opportuno che la riunione venga preparata adeguatamente.

RIDOTTO IL DEBITO DI NEW YORK

Il comune di New York ha ridotto di 600 milioni di dollari il proprio debito esterno nell'anno terminato il 30 giugno e conta di estinguere entro il 28 febbraio prossimo effetti per 983 milioni di dollari congelati nel 1975. L'addebitamento lordo della città risulta ridotto a 13,7 miliardi di dollari, contro i 14,3 miliardi di un anno prima.

LA VICENDA DELLA STERLINA E LE MANOVRE VALUTARIE INTERNAZIONALI

Londra: perde altri undici punti l'indice della Borsa

La caduta ha fatto seguito al rifiuto dei minatori di esaminare la proposta di un accordo su cottimi e incentivi - Aggiustamenti

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Per la seconda volta, dopo l'apprezzamento della sterlina, la borsa valori di Londra ha registrato ieri un sensibile contraccolpo e l'indice generale è caduto di altri 11 punti. Il fenomeno negativo ha fatto seguito alla notizia più importante della giornata, ossia il rifiuto del sindacato dei minatori (espresso dal voto degli iscritti: 110 mila « no » contro 87 mila « sì ») di accettare l'esame di un accordo di produzione (cottimi e incentivi) proposto in via di compromesso dalla direzione aziendale. Ora il terreno è apparentemente sgombro per quella rivendicazione di 215 mila lire settimanali che i rigidi parametri salariali governativi (non più del 10% di aumento annuo) considerano inaccettabile.

I vari commenti sull'ormai imminente vertenza sono improntati al pessimismo e v'è chi crede di anticipare come inevitabile una dura fase di scontro fra il governo e la più forte e compatta categoria di lavoratori inglesi. In conseguenza, è slittata indietro anche la quotazione della sterlina che in apertura di contrattazione aveva guadagnato ieri altri due cents sul dollaro, oltre ai sei cents e mezzo segnati lunedì.

Pochi si sentono in grado, al momento, di azzardare previsioni sulla portata della rivalutazione (che le autorità interessate sperano di poter mantenere entro il 5%) e sulle sue conseguenze. Sul piano più generale della interdipendenza valutaria, la prima constatazione è che la risalita della sterlina aiuta indirettamente il dollaro in un momento di accentuata difficoltà per quest'ultimo.

Come era già accaduto nel luglio scorso (quando la banca d'Inghilterra aveva temporaneamente sospeso il proprio intervento sul mercato) la fluttuazione e l'automatico apprezzamento della valuta inglese dovrebbe servire a bloccare l'afflusso di capitali a breve su Londra e la conversione di questi dal dollaro alla sterlina. Le fonti ufficiose ritengono che in tal modo si fermerà almeno la componente speculativa più evidente della pressione finanziaria che ultimamente si è riversata sulla sterlina.

Fra i titoli al ribasso nelle quotazioni di borsa figurano quelli delle imprese dei settori chimico, metalmeccanico, motoristico, ossia i gangli produttivi orientati al mercato estero che risentono immediatamente l'apprezzamento della sterlina nei confronti del dollaro sotto forma di automatica riduzione dei margini di profitto (rialzo dei prezzi) delle loro esportazioni.

Circa la relativa perdita di competitività, gli osservatori rilevano però alcuni fattori compensativi: anche altre valute estere si sono apprezzate, il salario inglese continua ad essere più basso di quello degli altri paesi concorrenti. Rimane il fatto che una politica di stabilità valutaria (come il governo aveva ripetutamente cercato di garantire) avrebbe servito meglio gli interessi dell'economia britannica. Ed è questa la scelta che l'amministrazione laburista ha dovuto abbandonare in omaggio ai criteri di restrizione della liquidità (9-13% di aumento massimo all'anno) imposti dall'accordo col fondo monetario internazionale i cui inviati anticiperanno ora alla prossima settimana la loro periodica visita di controllo. Ancora una volta si dimostra quanto sia difficile perseguire una linea stabilizzatrice in presenza di flussi di capitale in arrivo o in partenza che costringono ad aggiustamenti continui.

Antonio Bronda

USA per un dollaro forte però lo yen avanza ancora

Blumenthal ha accentuato i richiami ad una politica di severo contenimento - Alla RFT chiederà un più deciso rilancio dell'economia

ROMA — Mentre a Roma il segretario al tesoro americano Blumenthal nella giornata di ieri confermava che intenzione del governo è quella di mantenere un « dollaro forte », a Tokio si registrava una nuova brusca caduta della valuta statunitense. Sul mercato di Tokio il dollaro ha perduto oltre due yen, chiudendo al minimo storico di 247,025 yen, contro 250,325 di lunedì. La Banca del Giappone ha effettuato pesanti interventi nel corso della giornata, mentre si sono registrate forti vendite di dollari da parte degli esportatori. Si calcola, anzi, che la banca centrale è stata costretta ad intervenire acquistando più di 200 milioni di dollari al corso di 249 yen, ma non è riuscita ad arrestare l'ondata di vendite di dollari da parte delle banche estere, di speculatori privati e di società di affari. La situazione valutaria sembra comunque preoccupare le autorità giapponesi: « l'impennata dello yen — secondo il ministro delle finanze — sta acquistando un ritmo troppo vigoroso ed è motivo di grande preoccupazione ». Il dollaro ha segnato un calo anche sui mercati valutari tedeschi, dove ha perso lo 0,6% circa.

In una lunga intervista televisiva concessa poco prima di partire alla volta della RFT, Blumenthal ha confermato sostanzialmente quanto aveva avuto occasione di dire ai giornalisti nella mattinata di lunedì. Ha però accentuato ancora di più il richiamo ad una politica di severo controllo della spesa pubblica e dell'inflazione, che a suo parere, nel '78, dovrebbe scendere al di sotto del 10%.

Anche a proposito della questione petrolifera il segretario USA non ha aggiunto elementi nuovi, confermando la sua impressione che non si avrà un nuovo aumento del prezzo (negli incontri avuti con i massimi responsabili della politica economica italiana, Blumenthal ha sollecitato, un intervento presso i paesi arabi perché non si vada ad un aumento del prezzo del greggio). Caso mai un elemento di novità è stata la chiarificazione sulla sua visita nella RFT: al cancelliere Schmidt, il segretario americano solleciterà le misure di rilancio della economia tedesca « poiché nessun paese può progredire se il resto della comunità internazionale attraversa momenti difficili ». Il più spedito rilancio tedesco dovrebbe infatti servire a sostenere le esportazioni dei paesi più deboli.

Blumenthal ha detto che fra non molto dovrebbe esserci una riunione fra i maggiori industriali USA per decidere gli investimenti all'estero e in Italia in particolare ed ha annunciato la prossima visita nel nostro paese di altri cinque ministri USA « per esaminare i progressi raggiunti e studiare quindi la situazione ». Mentre, Blumenthal annuncia riunioni per gli investimenti USA all'estero, si è avuta ieri la conferma che « tirano » abbastanza, invece, gli investimenti esteri negli USA, che marciano quest'anno ad un ritmo più spedito di quello registrato nello scorso anno.

Lettere all' Unità

I pericoli della repressione nella RFT

Cara Unità,

poco tempo fa una insegnante tedesca è stata tolta dall'insegnamento perché « comunista ». E' di questi giorni la notizia (pubblicata sull'Unità del 23 ottobre scorso) che il fisico atomico Jens Scheer è stato scacciato dall'università di Brema dove ha insegnato per alcuni anni, accusato di avere svolto attività a favore del PC: e di certo non saranno casi unici.

Quelli che stanno accadendo nella RFT, e specialmente in questo momento, per i fatti oscuri avvenuti nel carcere di Stammheim, non si possono definire certamente atti di democrazia. Si ritorna al governo forte, al potere autoritario, si adottano leggi che escludono possibilità di impiego per chi è appena sospetto di idee di sinistra. Non si raccolgono i sussulti di quella parte che vuol chiudere con il passato, e che vuole una Germania diversa, che ci sia spazio per tutte le idee. Ogni sussulto viene represso con brutalità.

Quando Hitler faceva tutto alla luce del sole, si armava ed esprimeva apertamente le sue mire aggressive, quando la Germania costruiva la mostruosa macchina distruttrice che ha causato tanti lutti e tante rovine, che non si devono mai dimenticare, i governi, gli uomini che avevano il potere d'impedirlo non sono intervenuti. Il loro disinteresse è stato una vera complicità. Oggi quei tragici errori non si devono ripetere. Ecco perché gli antifascisti e i democratici devono intensificare la vigilanza.

CELESTINO OMBRA
(Asti)

Da dove cominciare per ridurre la spesa pubblica?

Caro direttore,

non sono comunista. Ma questo non dovrebbe, e ci spero, porre alcun veto alla pubblicazione di questa mia lettera sul giornale da lei diretto.

Da tempo sono portato a riflettere su quanto si scrive e soprattutto si sente alla radio e alla TV. Tutti sono d'accordo su un punto: ridurre la spesa pubblica. Ma dopo le dichiarazioni, interviste, tavole rotonde, dibattiti e tante, tante parole sull'argomento, restano i fatti. Fatti che vanno confrontati. E su questi fatti i lavoratori cominciano a ragionare. Ecco qua: —

... l'aumento di 200.000 lire mensili a parlamentari e senatori; non sono, questi, soldi, che rientrano nella « spesa pubblica »?

... gli episodi, recenti e quelli passati, alla FINMARE dove ruberie e speculazioni hanno arricchito disonesti briganti in impeccabili doppipetto non rientrano nella « spesa pubblica »?

... l'esercito di giornalisti che si avvicendano nei primi piani del piccolo schermo televisivo. Dieci parole di copione lette da uno, altrettante lette dall'altro e così via. Ex colonnelli che ci notiziano sulle condizioni meteorologiche di domani e di dopodomani. Poi esperti, aiuti esperti, vice esperti. Ruggero Orlando che ci ripete cose che ogni persona sa già. Persone che ci raccontano le trame di vecchi film di 30 anni fa e tromboni di tutti i gusti. Un esercito di dipendenti dall'ente televisivo che percepiscono stipendi d'oro. Questi soldi non rientrano nella voce « spesa pubblica »?

... si grida allo scandalo per i quasi 600.000 000 di deficit del ministero delle Poste, ma nessuno pensa che tale deficit potrebbe essere cancellato se la politica degli appalti fosse sostituita con un servizio proprio, con propri mezzi e con proprio personale dipendente. Un deficit eliminabile se le macchine sofisticate fossero messe in grado di funzionare. Anche qui, eserciti di ispettori ministeriali, girano l'Italia per vedere, raccogliere dati e... non risolvere nulla. Tutto questo non rientra nella voce « spesa pubblica »?

Cari compagni comunisti, spero vi sarete resi conto che il popolo, cioè la parte che non rientra nel cerchio della Italia ufficiale, comincia a ragionare su proprie teorie. Il PCI ha raccolto consensi e simpatie proprio perché si è sempre battuto per eliminare queste piaghe che laceravano e lacerano questa Italia allegra e festaiola, abituata alla allegria, e alla festa, da una Democrazia cristiana che ha, sicuramente, ereditato certe « qualità » dai Borboni del Regno di Napoli. Fate in modo che certe speranze non vengano tradite.

DOMENICO DONZELLI
(Milano)

I cani e la pulizia delle città

Cara Unità,

sarà capitato anche a voi di passeggiare per il centro delle nostre città e di dover tener gli occhi bassi, attenti a non calpestare gli escrementi dei cani, che, ormai, imbrattano ogni strada. Così la recente proposta della Giunta di Venezia per una « regolamentazione » dei bisogni dei cani, mi sembra degna di attenzione

L'Amministrazione comunale di Venezia, in altre parole, ha predisposto una bozza di ordinanza che, in origine, prevedeva il divieto assoluto di « circolazione » dei cani dalle 8 alle 21, l'obbligo per i proprietari di raccogliere gli escrementi dei propri animali e la esclusione della circolazione in zone di particolare interesse turistico.

Non so come finirà, se ci sarà l'ordinanza definitiva e se questa rispecchierà questi propositi. Mi pare, comunque, che si debba in qualche modo metter fine ad una situazione che sta trasformando le strade ed i marciapiedi delle nostre città in veri e propri letamai, senza parlare poi dei pochi spazi verdi, ormai ridotti in condizioni indescrivibili e dove diventa pericoloso, specie per i bambini, inoltrarvisi senza restare lordati.

Certo ci sono problemi ben più drammatici, ma la bozza d'ordinanza dell'Amministrazione comunale di Venezia ha, se non altro, il pregio di affrontare un problema che esiste da anni e che non si può più rimandare.

GIULIO RIVALTA
(Milano)

Gli anziani e il diritto alle medicine gratuite

Cara Unità,

i lavoratori, i pensionati protestano per la legge del governo di far pagare ai mutuati una quota sui medicinali. Noi abbiamo pagato salatissimi contributi, ed ora vogliono intaccare questa nostra conquista. La maggior parte dei mutuati pensionati hanno una pensione che non supera le 200 mila lire e certamente essi non potranno pagarsi le medicine di cui hanno strettamente bisogno per curarsi. Si vuole forse che gli anziani, affetti dagli inevitabili acciacchi dovuti all'età, ricorrano alle cure ospedaliere, gravando maggiormente sul bilancio dello Stato? Noi, lo ripeto, non siamo assolutamente disposti ad accettare che ci tolgano quei diritti che ci siamo conquistati con sacrifici e dure lotte.

GIOVANNI NADAL
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Salvatore SABATO, Milano; Nicolino MANCA, Sanremo; Angelo BINI, Canepina; Ferrando SANDRETTI, Prato; Secondo MACCAFERRI, Bologna; Nazareno STRANO, Novara; Lino NACCARI, Rovigo; Betty, Angela, Mariangela e Marilena, San Zeno (ci mandano una poesia antimilitarista); Maurizio FRANCHINI, Milano (« *I dubbi suscitati dalle prime notizie del suicidio nel carcere di Stammheim rimangono e alla tragica notizia della soppressione dei tre terroristi si aggiunge il tentatico di far credere dei fatti che appaiono impossibili. Qui in Italia sappiamo per esperienza che le versioni ufficiali, specialmente quando è implicato lo Stato, non coincidono sempre con quelle reali. Forse in Germania non è così?* »); LEGA obiettori di coscienza, Vicenza (« *La repressione all'interno delle carceri militari si allarga e si aggrava ogni giorno che passa, rendendo così più difficile e isolata la lotta dei carcerati per la difesa dei loro diritti* »).

Giuseppe LEVI, Maggiora (« *Ho l'impressione che oggi i governi nel mondo tendano a togliere la libertà ai cittadini ormai le leggi, e con esse anche la scienza, quasi ti impongono ogni cosa: non solo devi lavorare, ma con esami psicotecnici ed simili devi lavorare facendo quel determinato lavoro sia ti piaccia che non ti piaccia* »); Renata DE GIORGIO, consigliere comunale del PCI a Napoli (« *Il 12 ottobre ricorreva il decimo anniversario della morte di nostro padre Remo De Giorgio. La famiglia intende ricordarlo ai cittadini di Castions ed agli amici del Friuli donando alla istituenda biblioteca civica di codesto comune dei libri ed offrendo alla restaurata scuola media alcuni strumenti del suo lavoro perché possano servire ad ornare i laboratori della scuola stessa. Nel suo ricordo e nella verifica quotidiana del valore dei suoi insegnamenti in un Friuli ed una Italia che si rinnovano pur tra tante difficoltà, onorare la memoria di un antifascista e di un artista riteniamo sia un dovere, non solo come figlie, ma come cittadini di questo Paese* »).

Pietro CHIETI, Roma (« *L'ateismo di Stato di molti Paesi comunisti, a mio avviso, è nocivo alla democrazia tanto quanto è nocivo alla stessa democrazia la confessionalità degli Stati. Allo scopo di far trionfare la giustizia e la pace nel mondo è necessario armonizzare il comunismo col cristianesimo* »); Marco CORAROTTI, Celle Ligure (« *Sono un giovane operaio e vorrei far notare che i cronisti del GR 2 sono sempre animati da spirito antioperaio. Non è proprio possibile intervenire in modo deciso per ottenere da loro una maggiore obiettività?* »); Luciano MARCATTILI, Roma (« *Ancora una volta il solito Gustavo Selva sulla rete due della radio ha falsificato il senso della grandiosa manifestazione antifascista promossa dal Comune di Roma. E' ormai confermato che il Selva non doveva fare il direttore di una rete radiofonica, pagata da tutti i cittadini, ma il diffusore di notizie false soltanto al servizio della DC* »).